

Un gruppo scultoreo da Dendera al Museo del Cairo: due fanciulli divini e i due luminari*

Giuseppina Capriotti Vittozzi

Istituto di Studi sulle Civiltà Italiche e del Mediterraneo Antico,
Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma

Un singolare gruppo scultoreo conservato al Museo del Cairo ci mostra un bambino e una bambina abbracciati e affiancati da due serpenti dalle cui spire emergono le gambe dei due fanciulli; il capo di questi è sormontato da due dischi, identificabili con sole e luna. Dopo brevi citazioni (Daressy 1919: 189; Breccia 1920: 93; Derchain 1962: 52–53), esso è stato presentato in uno studio di A. Abdalla (1991) e, a mia conoscenza, non ha ricevuto altra attenzione. Presento qui alcune nuove considerazioni sull'oggetto inusuale, dedicandole al prof. Wiktor A. Daszewski: il ricordo delle sue indimenticabili lezioni su Alessandria d'Egitto, ascoltate nel 1994 all'Università di Treviri, mi accompagnava quando, qualche tempo dopo, notavo questo gruppo scultoreo in una visita al Museo del Cairo e subito esso mi appariva come una eccezionale espressione egizia di quel complesso mondo tolemaico che, sullo scorcio del I sec. a. C., si andava versando, in rivoli poliedrici di linguaggi eterogenei, nel mondo romano.

1. La scultura

Il gruppo è stato rinvenuto a Dendera il 5 maggio 1918 (JE 46278); esso è piuttosto mutilo ma ancora ben leggibile [Figg. 1:1–6]. Realizzato in arenaria (alt. 100,5 cm, compresa la base alta 42 cm; la stessa base è larga 60,5 cm e profonda 21 cm), il retro è ineguale e porta tracce di lavorazione insieme a figure di stelle nella parte più bassa [Fig. 1:6]. Sopra l'alta base, i due fanciulli — la bambina a sinistra di chi guarda, il bambino a destra — stanno affiancati dai due serpenti dal capo levato che li inquadrano creando una sorta di nicchia, quasi un naos, congiungendosi le figure con la lastra che è stata risparmiata sul fondo. Il corpo dei due bambini è di forme tondeggianti e morbide, i seni prominenti in ambedue i casi; fisicamente sono simili tra loro, solo appena un

* Sono grata al dott. Zahi Hawass, già Segretario Generale del Supreme Council of Antiquities, e alla dott. Wafaa el Saddik, Direttrice del Museo Egizio del Cairo, per aver concesso il permesso di pubblicare le foto della scultura. Ringrazio inoltre il dott. Massimiliano Nuzzolo per aver condotto alcune verifiche sull'oggetto e aver realizzato la documentazione fotografica; grazie a Michele Domenico Vittozzi per aver preparato quest'ultima per la stampa.

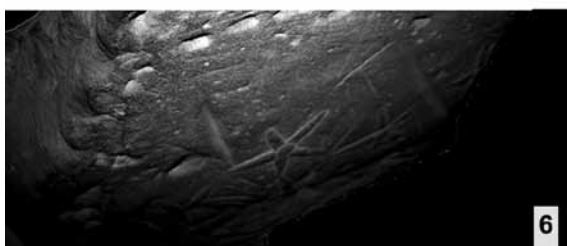
po' più grosso il bambino, la cui asimmetria all'altezza della vita sembra corrispondere all'accavallarsi della sua spalla su quella della sorellina nell'atto di abbracciarla, con l'esito di suggerire quasi un guizzo di movimento in un'immagine peraltro statica; la bambina ha la vita più sottile e abbraccia a sua volta il fratello, le rispettive mani di ambedue ben visibili sulle opposte spalle. È perso il braccio sinistro del bambino e tuttavia è evidente che non era tenuto lungo il fianco; l'arto della figura femminile [Fig. 1:4] lascia capire che i due fanciulli erano uniti in un abbraccio alle due figure serpentesche che li affiancano. Di queste, restano quasi intatte le grosse spire che creano una sorta di ulteriore base avvolgente per le gambe dei bambini, intrecciandosi fino al sovrapporsi delle code in basso. Nulla resta della testa levata del rettile accanto alla bambina, mentre qualcosa è ravvisabile di quello che affiancava il bambino: la base del capo che qui rimane indica che si tratta evidentemente di un cobra. Sulla parte bassa delle gambe dei due fanciulli, appena sopra le spire, si distingue una sorta di leggero indumento, quasi un velo caduto al manifestarsi delle due piccole divinità. I visi dei due sono simili: le guance paffute, il mento brevissimo, le bocche piccole i cui angoli affondano profondamente, gli occhi grandi e appiattiti; l'erosione della pietra ha danneggiato pesantemente il naso e in generale i lineamenti. Le capigliature distinguono chiaramente le due figure. Quella femminile ha i capelli raccolti che incorniciano il viso con grandi ciocche che li ripartiscono e li sollevano all'indietro, cinque sul suo lato sinistro, quattro sul destro, a meno che non si



⇒

voglia considerare la lieve bipartizione della ciocca frontale su questo lato; dietro di queste, altre ciocche corrispondenti sono trattenute da una sorta di diadema sottile, sul retro di questo la capigliatura prosegue indistinta, solo alla sua destra si riconosce un insolito ricciolo dall'andamento anomalo che si leva ad uncino verso l'alto [Fig. 1:5]. La figura maschile ha la testa tondeggiante di riccioli, mentre a sinistra di chi guarda scende una lunga treccia dall'andamento sinuoso, la stessa che si trova in epoca greco-romana sul

Figg. 1:1-6. Museo Egizio del Cairo. Gruppo scultoreo da Dendera (JE 46278)



lato del capo di divinità fanciulle. Lo stile delle due figure è evidentemente quello della scultura tolemaica, con la predilezione per i corpi morbidi, dal ventre e dai seni prominenti, con ampie fossette ombelicali; esso ricorda da vicino altre raffigurazioni di divinità infantili che si vedono anche nei rilievi dei templi tolemaici, come pure a Dendera; nel caso del corpo maschile, le pieghe di adipe sotto i pettorali citano un'antica convenzione dell'arte figurativa egizia per rappresentare una florida conformazione corporea. Le teste sono modellate nei modi della cosiddetta scultura greco-egizia, in cui tratti allogeni sono irrigiditi in convenzioni nilotiche, i grandi occhi spalancati e appiattiti; le capigliature, nella loro rigida formulazione, non rispondono a concezioni egizie, se non per la treccia dell'infanzia del bambino; l'acconciatura della bambina sembra riprendere, in parte fraintendendoli, gli esiti di una sorta di *melonenfrisur*. Sul capo dei due stanno due dischi: adagiato su un crescente lunare quello della figura femminile, spezzato quello della figura maschile; ambedue portano inciso un occhio-udjat.

2. I gemelli, i due serpenti, i due luminari

A. Abdalla (1991) ha giustamente messo in relazione i due bambini con Shu e Tefnet; lo studioso sottolinea anche la presenza di un loro culto a Dendera. Procedendo nel suo lavoro, Abdalla tende tuttavia a riconoscere nei due bambini Arpocrate e il suo corrispondente femminile, mentre nei due serpenti Isis-Thermouthis e Serapis-Agathodaimon: di conseguenza, la scultura viene datata a non prima della metà del II secolo d.C. Sembra opportuno tornare sull'identificazione dei gemelli e sulla data di realizzazione del gruppo. Il rinvio a Shu e Tefnet è chiaro: essi sono definiti e rappresentati come gemelli, in particolare nel Periodo Tardo, identificandosi con l'omonima costellazione in epoca romana (Baines 1985: 473–475; 1986: 1436–1437; Abdalla 1991). Nel naos di Saft el-Henna, del tempo di Nectanebo I, le due divinità sono raffigurate in maniera simile, come due infanti differenziati dall'assenza di genitali maschili in Tefnet (Roeder 1914: 91, note 336, Tav. 30). L'identità fisica tra i due si trova già nel naos di Amasi al Louvre (D 29; Piankoff 1933: 170, Fig. 10), dove i due sono uccelli a testa umana (per i vari casi e tipi: Leitz 2002: 34–39 per Shu, 405–410 per Tefnet). Shu e Tefnet sono in stretta relazione con la divinità solare della quale sono figli e vengono spesso identificati con i due leoni dell'orizzonte (*rwty*). La complessa riflessione teologica di epoca tolemaico-romana, espressa sulle pareti dei templi, ci mostra una varietà di associazioni di forme divine in relazione ai fenomeni cosmici. A Kom Ombo, ad esempio, Shu e Tefnet sono presenti come leoni ma anche come coppia di volatili, e inoltre vengono definiti come “i due figli-occhi” (*z3ty-jrty*), i due occhi-udjat, “i figli di Atum, il suo occhio destro e il suo occhio sinistro” (Sternberg 1985: 115–116); anche ad Esna sono “i due figli-occhi” (Sternberg 1985: 43) e “i due dischi” (Sternberg 1985: 80–81). Nella protezione del padre, Tefnet-Hathor, oltre a esserne l'occhio, è l'ureo che aggredisce i nemici; la funzione protettiva del cobra è evidente nella storia dell'Egitto e si mostra come diffusamente riconosciuta nel Periodo Tardo: in numerose immagini, due di essi affiancano la figura

divina accompagnandola (Quaegebeur 1985), in particolare Tutu (Kaper 2003). D'altra parte, l'attitudine della cultura egizia a reduplicare e cercare corrispondenze ci presenta i due urei come i due occhi, e dunque come i due luminari, e tale sovrapposizione viene chiaramente definita nella dedica di Tolomeo VIII Evergete II al secondo pilone di Karnak (Drioton 1944: 126, 129). Una certa corrispondenza di queste figure si nota anche nelle cosiddette corone di giustificazione, dove ritroviamo vicini i due occhi-udjat e/o i due urei indossanti le due corone (Derchain 1955: 228): un'ulteriore corrispondenza tra i due luminari e le due corone è riconoscibile da periodi più antichi (Fisher 1977). Il sole e la luna vengono, d'altra parte, identificati nel Periodo Tardo come due fratelli, in particolare nell'unione dei due tori, ovvero dei due luminari, il momento di maggiore luminosità del cielo, quando cioè la luna stessa è più splendente durante il plenilunio (Berlandini 1995: 35–36; Baines 1985: 476); in relazione con essi sono anche i due specchi offerti alla divinità (Husson 1977). A Edfu, il corso lunare trova il suo culmine nell'astro notturno che incontra quello diurno ricavandone luce (Cauville 1987: 12). Nella stessa Dendera, sono notevoli i rinvii ai due luminari; Hathor stessa si identifica con l'occhio destro e l'occhio sinistro di Ra, che unendosi rendono visibile il trionfo della divinità solare, mentre l'offerta dell'occhio-udjat le permette la rigenerazione quotidiana che è dei due astri (Preys 2002: 382). Nelle cripte di Dendera, troviamo inoltre chiaramente affermata la coincidenza dell'udjat con la divinità infantile: si corrispondono infatti figure dove il fanciullo divino si trova nel disco collocato sul segno dell'orizzonte e altre nelle quali troviamo all'interno dello stesso disco l'udjat sul fiore di loto (Chassinat, Daumas 1965: 517 e 539bis; Desroches-Noblecourt 1985: 211–212).

Un recente studio di R. Preys (2009) ha messo in rilievo con chiarezza, attraverso un'analisi di testi in templi tolemaici, il sostanziale sovrapporsi di varie coppie di significanti e dunque di significati: disco solare — disco lunare, occhio destro — occhio sinistro, l'avvoltoio e il cobra — le “Due Signore”, le due corone — la Bianca e la Rossa, i due cobra. O. E. Kaper (2003: 56) ha sottolineato una tradizione che fin dai Testi delle Piramidi identifica i due occhi cosmici con i due urei (*PT* §1287 b–c; Willems 1996: 226).

Il breve *excursus* ci permette dunque, con una scelta limitata di esempi, di intravedere attraverso le elaborazioni del Periodo Tardo dei nessi tesi a cogliere relazioni e corrispondenze tra corpi astrali, fenomeni cosmici e figure mitologiche, in una tessitura tipica della cultura egizia che procedeva stratificando, giustapponendo, assimilando. L'esistenza a Dendera di un gruppo scultoreo rappresentante una coppia di bambini — coronati dai due luminari, a loro volta contrassegnati dagli occhi-udjat — fisicamente intrecciati a due serpenti giganteschi può trovare un senso all'interno di questo quadro. Anche se priva di epigrafe, la scultura presenta certamente due fanciulli dalla qualità astrale, nei quali si può riconoscere un'allusione a Shu e Tefnet; i due serpenti, probabilmente due cobra, possono avere un ruolo protettivo, ma possono anche essere considerati come figure divine strettamente connesse con i fanciulli stessi e con i due astri che essi rappresentano, riflettendo modi tipicamente egizi nel mostrare insieme aspetti diversi di una

divinità (Dunand 1969: 42). Il legame fisicamente espresso dall'abbraccio tra le figure potrebbe alludere alla congiunzione dei due luminari, momento culminante del percorso dei due astri.

Va considerata, inoltre, anche l'ipotesi formulata da Abdalla, cioè che i due rettili rappresentino Isis-Thermouthis e Serapis-Agathodaimon, supposizione che ha poi condotto lo studioso a datare il gruppo dopo l'epoca di Adriano, quando cioè Serapis-Agathodaimon compare nelle monete di Alessandria. La recente straordinaria sintesi di M. Malaise (2005) sui culti isiaci ha precisato come l'esistenza della figura divina potrebbe ben essere più antica e che la coppia Agathos Daimon — Agathè Tyche, con la quale Serapis-Agathodaimon e Isis-Thermouthis sono in relazione, avrebbe preso il posto degli egizi Shai e Renenutet, essendo quest'ultima divenuta la greca Thermouthis assimilata ad Isi. Shai e Renenutet avrebbero avuto, a Dendera, culti vicini, come attestato da una stele trilingue del tempo di Augusto (Aimé-Giron 1926; Malaise 2005: 168–173). L'identificazione dei due rettili del gruppo di Dendera con Serapis-Agathodaimon e Isis-Thermouthis comporterebbe forse che uno solo dei due serpenti sia un cobra, poiché Agathodaimon non ha generalmente questa forma (Dunand 1969) anche se abbiamo casi rappresenti due cobra (ad es. Londra, British Museum, EA 1539; Walker, Higgs 2000: 61–62, n. I.49; 2001: 124–125, n. 151). Nel caso della scultura di Dendera si può riconoscere un cobra nel serpente che affianca il bambino; troppo poco rimane della parte superiore di quello vicino alla bambina, che tuttavia per il resto appare del tutto uguale all'altro. Non si può escludere che i due serpenti fossero identificabili con questa coppia divina, né possiamo intuire fino in fondo quali rimandi e allusioni operassero in origine.

A conclusione di queste ipotesi interpretative, resta il fatto che, seppur chiaramente inquadrabile in un ambito di riflessioni e credenze di epoca tolemaica e romana, il gruppo sembra essere un *unicum* creato con precise intenzioni, che risponde a una particolare intuizione costituendo un altrettanto speciale prender forma. Un aspetto che va considerato è che la tradizione egizia presenta generalmente come maschile la divinità connessa con la luna (Derchain 1962), anche se, come abbiamo visto nell'esempio di Hathor a Dendera, nei secoli più tardi della civiltà egizia, una divinità femminile può raccogliere in sé le prerogative dei due dischi: possiamo comunque supporre che la riflessione sottesa alla scultura risenta della cultura greca e del suo vedere dietro al sole e alla luna una coppia di divinità rispettivamente maschile e femminile.

3. Un'ipotesi di identificazione

L'identità mitologica dei due bambini ci porta a prendere in considerazione la possibilità di riconoscere in essi i due figli di Cleopatra VII e Marco Antonio. I due gemelli furono riconosciuti da Antonio quando Cleopatra lo raggiunse ad Antiochia, nell'inverno del 37/36; le fonti ci testimoniano come l'atto stesso del riconoscimento fosse stato sgradito ai Romani (Plut. *Ant.* 36, 3; Cassius Dio XLIX 32, 4–5). In questa stessa occasione, i due bambini, chiamati alla nascita Alessandro e Cleopatra, avrebbero ricevuto gli ulteriori

nomi *Helios* e *Selene* (Hölbl 1994: 217; Grenier 2001: 104–105) indicativi della volontà di connettere i due fanciulli con le due divinità astrali e al contempo di valorizzare la loro nascita gemellare in relazione ad esse. Non sappiamo quanto della riflessione egizia di epoca tolemaica intorno ai due luminari fosse dietro a questa scelta e tuttavia sembra possibile supporre una relazione, considerando da un lato lo stretto intreccio di cultura greca ed egizia del quale l'Egitto tolemaico fu artefice, dall'altro l'attenzione di Cleopatra VII per la cultura nilotica. Lo stesso Grenier (2001) ha sottolineato la coincidenza degli avvenimenti di Antiochia con un evento astrale: un'eclissi solare che sarebbe avvenuta nello stesso periodo. Lo studioso suppone che l'eccezionale congiunzione dei due astri sia stata posta in relazione ai due fanciulli regali/divini, le due coppie e la loro congiunzione considerate come reciproco riflesso. Va qui ricordato che sia il parto gemellare (Baines 1985) che l'eclissi (Derchain 1962: 31–32, per quanto riguarda quella lunare) non dovevano essere considerati come eventi fausti nella tradizione egizia; in particolare sembra chiaro che l'eclissi dovesse apparire come una paradossale negazione dell'unione dei due luminari, occasione nella quale la luce notturna era maggiore, verificandosi invece, durante l'eclissi, un'assenza di luce addirittura nel corso del giorno; tuttavia bisogna anche notare come il parto gemellare di Cleopatra fosse utilizzato nella mitizzazione della regina e dei suoi congiunti ed è dunque possibile che anche l'eclissi fosse valutata in termini di immagine della regalità. D'altra parte Grenier (2001) rileva l'esistenza del crescente lunare e di un astro a sei punte — forse il sole — nelle monete di Giuba II, re di Mauretania, sul verso dove è iscritto il nome di Cleopatra Selene, la regina sua sposa. La congiunzione tra luna e sole, dunque, avrebbe forse accompagnato la figlia di Cleopatra VII anche nella vita adulta, nella sua regalità nell'Occidente mediterraneo.

Tornando alla scultura di Dendera, possiamo condurre alcune osservazioni sullo stile. Il trattamento del corpo dei due bambini è simile a quello riservato alle divinità infantili anche sui rilievi dei templi tolemaici: i volumi sono morbidi ed espansi, le carni quasi prive di impalcatura ossea; nel caso del bambino, le pieghe di adipe sopra l'arcata epigastrica attestano il retaggio, non ancora tramontato, della tradizione egizia nella formazione dello scultore. La capigliatura della bambina, divisa in ciocche, ricorda la *melonfrisur* tolemaica: l'inadeguatezza del suo trattamento, tuttavia, palesa l'imbarazzo dello scultore rivelando, anche qui, una tradizione che greca non è. Pur nelle sue anomalie, questa acconciatura ricorda quella di Cleopatra VII come appare sulle monete, le grandi ciocche che portano i capelli all'indietro, trattenuti dal diadema, fino a raccogliersi sulla nuca. Un confronto notevole è dato dalla testa della regina conservata nei Musei Vaticani (n. 38511; *Cleopatra's Egypt* 184–186, note 76; Walker, Higgs 2000: 157–158, n. III.2). Il numero delle ciocche della figura infantile appare indicativo: nella visione laterale se ne contano quattro dal lato destro della figura corrispondente all'esterno [Fig. 1:5], cinque sull'altro lato; anche questa irregolarità ci dichiara l'estraneità del tema per lo scultore, tuttavia dobbiamo notare che le quattro ciocche laterali sono tipiche di molte immagini di Cleopatra VII, dal ritratto vaticano a quelli circolanti sulle monete. L'incongruente divisione tra questo primo ordine di ciocche e il secondo, nella figu-

ra di Dendera, cade circa in corrispondenza del diadema che si trova nei ritratti della regina, quasi che lo scultore, copiando l'acconciatura, avesse tracciato un discrimine prima di rendersi conto che l'esito finale doveva essere diverso dal modello, non dovendo essere riportata la benda tipica di Cleopatra VII. Un'ulteriore incongruenza resta anch'essa difficile da spiegare: il ricciolo visibile dietro la testa dal lato destro della figura [Fig. 1:5]. Si tratta di una sorta di cordoncino che si arrotola verso l'alto dietro la nuca della bambina. Sempre tenendo conto della scarsa abilità tecnica dello scultore in questi particolari — abilità peraltro riconoscibile invece nel trattamento del corpo dei fanciulli e delle spire dei rettili — si può forse immaginare che si sia qui cercato di riprodurre l'andamento della crocchia di capelli che si trova nei ritratti di Cleopatra VII: diverse monete, in particolare, ce la mostrano formata da piccole ciocche intrecciate che hanno un andamento analogo (ad es. Glasgow, Hunterian Museum, Cleopatra VII/Macdonald 14, zecca di Alessandria; Walker 2003: 514, Fig. 1A); in immagini più sommarie, l'intera crocchia appare come una sorta di ricciolo a forma di crescente lunare (ad es. Londra, British Museum, BMC Cleopatra VII 3, zecca di Cipro; Walker 2003: 517, Fig. 7A).

Ai fini della datazione della scultura, inoltre, va tenuto conto di una notevole affinità stilistica riscontrabile tra le teste dei due bambini e la statua di Pakhom, personaggio di alto rango nell'ambiente di Dendera, stratego del nomo e insignito da numerosi incarichi religiosi. La statua, conservata a Detroit (The Detroit Institut of Arts, n. 51.83), è stata datata tra il 50 e il 30 a. C. da H. De Meulenaere che ne ha studiato l'iscrizione, mettendo Pakhom in relazione con altri personaggi dell'ambiente che avevano ottenuto analoghi incarichi (De Meulenaere 1959); la datazione è stata poi ripresa da B. von Bothmer (*Brooklyn Museum* 1960: 178–179, n. 136, Tav. 128–129, Fig. 340–341, 343; Walker, Higgs 2000: 131–132, n. II.24; Walker, Higgs 2001: 180–182, n. 189). Nonostante il materiale diverso, in questo caso il granito scuro, e il tipo iconografico del tutto differente, è evidente la consonanza stilistica che sembra far riferimento ad un medesimo ambiente e ad una stessa temperie del gusto figurativo: il viso è tondeggiante, la larghezza sottolineata dalle guance paffute e dal mento molto piccolo, dalla mandibola breve; l'impianto del naso è piuttosto largo, la bocca molto stretta affonda gli angoli in due fossette; la superficie riservata agli occhi, che dovevano essere incastonati, è molto ampia, ma essi mancano; nella visione laterale, il volto risulta piuttosto appiattito.

L'ambiente stesso di Dendera appare interessante per la collocazione del gruppo scultoreo, e non solo per i possibili riflessi teologici e mitologici ma per il ruolo importante che Cleopatra VII avrebbe avuto nella decorazione del tempio, ampiamente messo in luce da J. Quaegebeur (1991).

4. Conclusioni

Nella coppia di fanciulli, affiancata dalla coppia di serpenti, probabilmente urei, si addensano molteplici significati e una notevole capacità evocativa. Le divinità fanciulle (Budde, Sandri, Verhoeven [eds] 2003) rendono presente, nella cultura egizia, la rige-

nerazione; questa è concepita in base al ripetersi della piena e al ritmico ricomparire dei due luminari, qui personificati dai bambini stessi. È di un certo interesse l'esistenza, ad Armant, di un rilievo dove si vede Cleopatra VII mentre compie un rito davanti ad una fila di divinità fanciulle in trono, tra le quali spiccano Har-para-pa-khered e Har-shu-pa-khered: il primo è fanciullo solare di notevole importanza nel mammisi del tempio, in quanto figlio divino che prefigura il figlio regale. Nello stesso tempio, si notano inoltre due coppie di divinità infantili connotate rispettivamente l'una come solare e l'altra come lunare, trattandosi comunque, in questo caso, di figure maschili (Budde 2003: 41–45, Fig. 10; Gutbub 1984: 151–155, particolarmente nota 37). Come osservato da Abdalla, tra le terrecotte greco-romane si notano immagini di Arpocrate in compagnia di una analoga figurina femminile: seppur esistesse un rimando tra queste e la scultura di Dendera, non è facile accertare la reciproca ascendenza; certamente, tuttavia, le divinità fanciulle dovevano esprimere dei contenuti in un linguaggio figurativo conosciuto per numerose attestazioni. I due serpenti, dei quali non si conservano le teste che portavano probabilmente un coronamento, esprimono anch'essi significati molteplici: nel caso di due cobra, avrebbero ribadito la relazione con i due occhi cosmici, reso visibile un'allusione alla doppia regalità, avrebbero avuto valore protettivo. Va ricordato, inoltre, che su monete di *Caesarea* di Mauretania dell'epoca di Giuba II troviamo un cobra coronato dal crescente lunare, che sembra essere immagine della stessa regina Cleopatra Selene: è possibile che l'immagine crei un legame con Isis-Thermouthis, visto che appare attorniata da piante fruttifere (Bricault 2008: 225–228, *Caesarea* 15b).

In conclusione, aspetti stilistici — per la vicinanza alla statua di Pakhom — e iconografici — per l'acconciatura della bambina — ci permettono di avanzare l'ipotesi di una datazione della scultura alla fine del periodo tolemaico e dunque, in base alla palese identità divina dei due fanciulli, sembra probabile l'identificazione storica con Cleopatra-Selene e Alessandro-Helios. La realizzazione del gruppo sarebbe avvenuta in seguito ai fatti di Antiochia. Il rivelarsi dei due fanciulli come i due luminari avrebbe preso a Dendera forme innovative e antiche insieme: la formulazione inedita, anche rispetto alle scelte del mammisi di Armant, esprime la volontà di dare corpo a immagini nuove, che traggano senso tuttavia da un quadro tradizionale. L'esito sembra al momento privo di seguito e dunque particolarmente legato all'ambiente di Dendera, il quale è significativo sia per il ruolo storico che Cleopatra vi ha avuto, sia per la riflessione teologica che ferveva intorno alla figura di Hathor, dalle forti connotazioni astrali [Fig. 1:6]. La presenza di stelle sul retro del gruppo è stata opportunamente spiegata da Abdalla con il reimpiego di un blocco in origine utilizzato per un soffitto, tuttavia va osservato come il cielo stellato sia appropriato al contenuto dell'inusuale scultura e allo stesso tempo non siamo in grado di definire se le tracce di rilavorazione siano precedenti la realizzazione della scultura o successive.

Il gruppo di Dendera è dunque un esempio notevole di elaborazione iconologica nel linguaggio figurativo dell'Egitto tolemaico, capace di una straordinaria creatività: in esso, la tradizione egizia, fortemente presente sia nei modi stilistici che nelle scelte iconografiche, incontra la cultura greca, che informa soprattutto, ma non in modo

esclusivo, i tratti dei visi e delle capigliature, oltre all'identificazione della figura femminile con l'astro notturno. L'eccezionale oggetto ci dà misura del dosarsi e del coniugarsi delle due grandi tradizioni in un importante centro templare dell'Alto Egitto, lontano da Alessandria, al servizio di nuove creazioni mitologiche per la corte alessandrina, dove Cleopatra VII, pur proiettata verso il Mediterraneo, guardava con interesse alla grande tradizione egizia, reinterpreandola da protagonista (Quaegebeur 1988).

Source edizioni

- PT = K. Sethe, *Die altaegyptischen Pyramidentexte nach den Papierabdrücken und Photographien des Berliner Museums* II, Leipzig: Hinrichs'sche Buchhandlung, 1910
- Plutarch, *Antonius*, K. Ziegler, *Plutarchi vitae parallelae*, 3.1, 2nd ed. Leipzig: Teubner, 1971, 60–148
- Dio Cassius, *Historiae*, E. Cary, H.W. Foster (transl.), *Roman History* IV, *Books 41-45* [=Loeb Classical Library 66], Cambridge, MA: Harvard University Press, 1916

Bibliografia

- Abdalla, A.**
1991 A Graeco-Roman group statue of unusual character from Dendera, *JEA* 77, 189–193
- Aimé-Giron, N.**
1926 Une stèle trilingue du stratège Ptolémée fils de Panas, *ASAE* 26, 148–156
- Baines, J.**
1985 Egyptian Twins, *Orientalia* 54, 461–482
1986 *Zwilling* [in:] W. Helck, W. Westendorf (eds), *Lexikon der Ägyptologie* VI, Wiesbaden: Harrassowitz, 1436–1437
- Berlandini, J.**
1995 Ptah-démiurge et l'exaltation du ciel, *RdÉ* 46, 9–41
- Breccia, E.**
1920 Notiziario egiziano, *Aegyptus* 1, 83–95
- Bricault, L.**
2008 *Sylogé nummorum religionis isiacae et sarapiacae (SNRIS)* [=Mémoires de l'Académie des inscriptions et belles-lettres 38], Paris: de Boccard
- Brooklyn Museum**
1960 *Egyptian Sculpture of the Late Period. 700 B. C. to A.D. 100*, Brooklyn, NY: The Brooklyn Museum

Budde, D.

2003 Harpare-pa-chered. Ein ägyptisches Götterkind im Theben der Spätzeit und griechisch-römischen Epoche [in:] Budde, Sandri, Verhoeven (eds) 2003, 15–110

Budde, D., Sandri, S., Verhoeven, U. (eds)

2003 *Kindgötter im Ägypten der griechisch-römischen Zeit. Zeugnisse aus Stadt und Tempel als Spiegel des interkulturellen Kontakts* [=OLA 128], Leuven: Peeters

Cauville, S.

1987 *Essai sur la théologie du temple d'Horus à Edfou* [=BdÉ 102], Le Caire: IFAO

2004 *Dendara V–VI. Traduction. Les cryptes du temple d'Hathor* [=OLA 131], Leuven: Peeters

Chassinat, É.G., Dumas, F.

1965 *Le temple de Dendara VI. Texte et planches*, Le Caire: IFAO

Cleopatra's Egypt

1988 *Cleopatra's Egypt. Age of the Ptolemies. The Brooklyn Museum, October 7, 1988 to January 2, 1989*, Brooklyn, NY: The Brooklyn Museum

Daressy, G.

1919 Inscriptions tentyrites, *ASAE* 18, 183–189

Derchain, P.

1955 La couronne de la justification. Essai d'analyse d'un rite ptolémaïque, *CdÉ* 30, 225–287

1962 Mythes et dieux lunaires en Égypte [in:] *La lune. Mythes et rites* [=Sources Orientales 5], Paris: Éditions du Seuil, 17–68

Desroches-Noblecourt, C.

1985 Les zéloteurs de Mandoulis et les maîtres de Ballana et de Qustul [in:] P. Posener-Kriéger (ed.), *Mélanges Gamal Eddin Mokhtar I* [=BdÉ 97.1], Le Caire: IFAO, 199–218

Drioton, E.

1944 Les dédicaces de Ptolémée Évergète II sur le deuxième pylône de Karnak, *ASAE* 44, 111–162

Dunand, F.

1969 Les représentations de l'agathodémon. À propos de quelques bas-reliefs du Musée d'Alexandrie, *BIFAO* 67, 9–48

Fischer, H.G.

1977 More emblematic uses from Ancient Egypt [in:] *Ancient Egypt in the Metropolitan Museum Journal, Volumes 1–11 (1968–1976): Articles*, New York: Metropolitan Museum of Art, 177–180

Grenier, J.-C.

2001 Cléopâtre Sélène reine de Maurétanie. Souvenirs d'une princesse [in:] *Ubique amici. Mélanges offerts à Jean-Marie Lassère*, Montpellier: Université Paul-Valéry, CERCAM, 101–116

- Gutbub, A.**
1984 *Rat-tauī* [in:] W. Helck, W. Westendorf (eds), *Lexikon der Ägyptologie* V, Wiesbaden: Harrassowitz, 151–155
- Hölbl, G.**
1994 *Geschichte des Ptolemäerreiches: Politik, Ideologie und religiöse Kultur von Alexander dem Großen bis zur römischen Eroberung*, Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft
- Husson, C.**
1977 *L'offrande du miroir dans les temples égyptiens de l'époque gréco-romaine*, Lyon: Audin
- Kaper, O.E.**
2003 *The Egyptian God Tutu. A Study of the Sphinx-God and Master of Demons with a Corpus of Monuments* [=OLA 119], Leuven: Peeters
- Leitz, C. (ed.)**
2002 *Lexikon der ägyptischen Götter und Götterbezeichnungen* VII [=OLA 116], Leuven: Peeters
- Malaise, M.**
2005 *Pour une terminologie et une analyse des cultes isiaques*, Bruxelles: Académie royale de Belgique
- (de) Meulenaere, H.**
1959 Les stratèges indigènes du nome tentyrite à la fin de l'époque ptolémaïque et au début de l'occupation romaine, *RSO* 34, 1–25
- Piankoff, A.**
1933 Le naos D29 du Musée du Louvre, *RdÉ* 1, 161–179
- Preys, R.**
2002 *Les complexes de la demeure du sistre et du trône de Rê. Théologie et décoration dans le temple d'Hathor à Dendera* [=OLA 106], Leuven: Peeters
2009 Le vautour, le cobra et l'œil. Jeu de mots et jeu de signes autour d'une déesse [in:] W. Claes, H. de Meulenaere, S. Hendrickx (eds), *Elkab and Beyond. Studies in Honour of Luc Limme* [=OLA 191], Leuven: Peeters, 477–484
- Quaegelbeur, J.**
1985 Divinités égyptiennes sur des animaux dangereux [in:] *L'animal, l'homme, le dieu dans le Proche-Orient ancien. Actes du colloque de Cartigny 1981* [=Les cahiers du CEPOA 2], Leuven: Peeters, 131–143
1988 Cleopatra VII and the Cults of the Ptolemaic Queens [in:] *Cleopatra's Egypt. Age of the Ptolemies. The Brooklyn Museum, October 7, 1988 to January 2, 1989*, Brooklyn, NY: The Brooklyn Museum, 41–54
1991 Cléopâtre VII et le temple de Dendara, *GM* 120, 49–72
- Roeder, G.**
1914 *Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée du Caire, nr. 70001–70050. Naos*, Leipzig: Breitkopf und Härtel
- Sternberg, H.**
1985 *Mythische Motive und Mythenbildung in den ägyptischen Tempeln und Papyri der Griechisch-Römischen Zeit* [=GOF. IV Reihe, Ägypten 14], Wiesbaden: Harrassowitz

Walker, S.

- 2003 From Queen of Egypt to Queen of Kings. The portraits of Cleopatra VII [in:] N. Bonacasa *et alii* (eds), *Faraoni come dei, Tolemei come faraoni. Atti del V Congresso internazionale italo-egiziano, Torino, Archivio di stato, 8–12 dicembre 2001*, Torino: Museo Egizio di Torino, 508–517

Walker, S., Higgs, P. (eds)

- 2000 *Cleopatra, regina d'Egitto*, Milano: Electa
2001 *Cleopatra of Egypt. From History to Myth*, London: British Museum Press

Willems, H.

- 1996 *The Coffin of Heqata (Cairo JdE 36418). A Case Study of Egyptian Funerary Culture of the Early Middle Kingdom [=OLA 70]*, Leuven: Peeters

ABBREVIATIONS

AA	<i>Archäologischer Anzeiger</i> , Berlin
AAAS	<i>Annales archéologiques arabes de Syrie</i> , Damas
ABSA	<i>Annual of the British School of Athens</i> , London
AJA	<i>American Journal of Archaeology</i> , New York
APF	<i>Archiv für Papyrusforschung und verwandte Gebiete</i> , Leipzig, Stuttgart
ASAE	<i>Annales du Service des Antiquités de l'Égypte</i> , Le Caire
BAAL	<i>Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises</i> , Beirut
BABesch	<i>Bulletin antieke Beschaving</i> , Louvain
BCH	<i>Bulletin de correspondance hellénique</i> , Paris
BdÉ	<i>Bibliothèque d'étude</i> , Le Caire
BEFAR	<i>Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome</i> , Rome, Paris
BIFAO	<i>Bulletin de l'Institut français d'archéologie orientale</i> , Le Caire
BSFE	<i>Bulletin de la Société française d'égyptologie</i> , Paris
CCE	<i>Cahiers de la céramique égyptienne</i> , Le Caire
CCEC	<i>Cahiers du Centre d'études chypriotes</i> , Nanterre
CdÉ	<i>Chronique d'Égypte</i> , Bruxelles
CRAI	<i>Comptes rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres</i> , Paris
CSEL	<i>Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum</i> , Vienna
EtTrav	<i>Études et travaux</i> , Varsovie
GM	<i>Göttinger Miscellen</i> , Göttingen
GRBS	<i>Greek, Roman and Byzantine Studies</i> , Durham, NC
IEJ	<i>Israel Exploration Journal</i> , Jerusalem
JbAC	<i>Jahrbuch für Antike und Christentum</i>
JEA	<i>Journal of Egyptian Archaeology</i> , London
JGS	<i>Journal of Glass Studies</i> , New York
JHS	<i>Journal of Hellenic Studies</i> , London
JJP	<i>Journal of Juristic Papyrology</i> , Warsaw
JRA	<i>Journal of Roman Archaeology</i> , Ann Arbor, MI
JRS	<i>Journal of Roman Studies</i> , London
KHKM	<i>Kwartalnik Historii Kultury Materialnej</i> , Warszawa
LIMC	<i>Lexicon iconographicum mythologiae classicae</i> , Zurich
MDAIA	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Athenische Abteilung</i> , Berlin
MDAIK	<i>Mitteilungen des deutschen archäologischen Instituts, Abteilung Kairo</i> , Wiesbaden
MEFRA	<i>Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École française de Rome. Antiquité</i> , Paris
MIFAO	<i>Mémoires publiés par les membres de l'Institut français d'archéologie orientale</i> , Le Caire
NC	<i>Numismatic Chronicle</i> , London
NumAntCl	<i>Numismatica e antichità classiche</i> , Logano
OLA	<i>Orientalia Lovaniensia analecta</i> , Louvain
PAM	<i>Polish Archaeology in the Mediterranean</i> , Warsaw
RACrist	<i>Rivista di archeologia cristiana</i> , Cité du Vatican
RBK	<i>Reallexikon zur byzantinischen Kunst</i> , Stuttgart

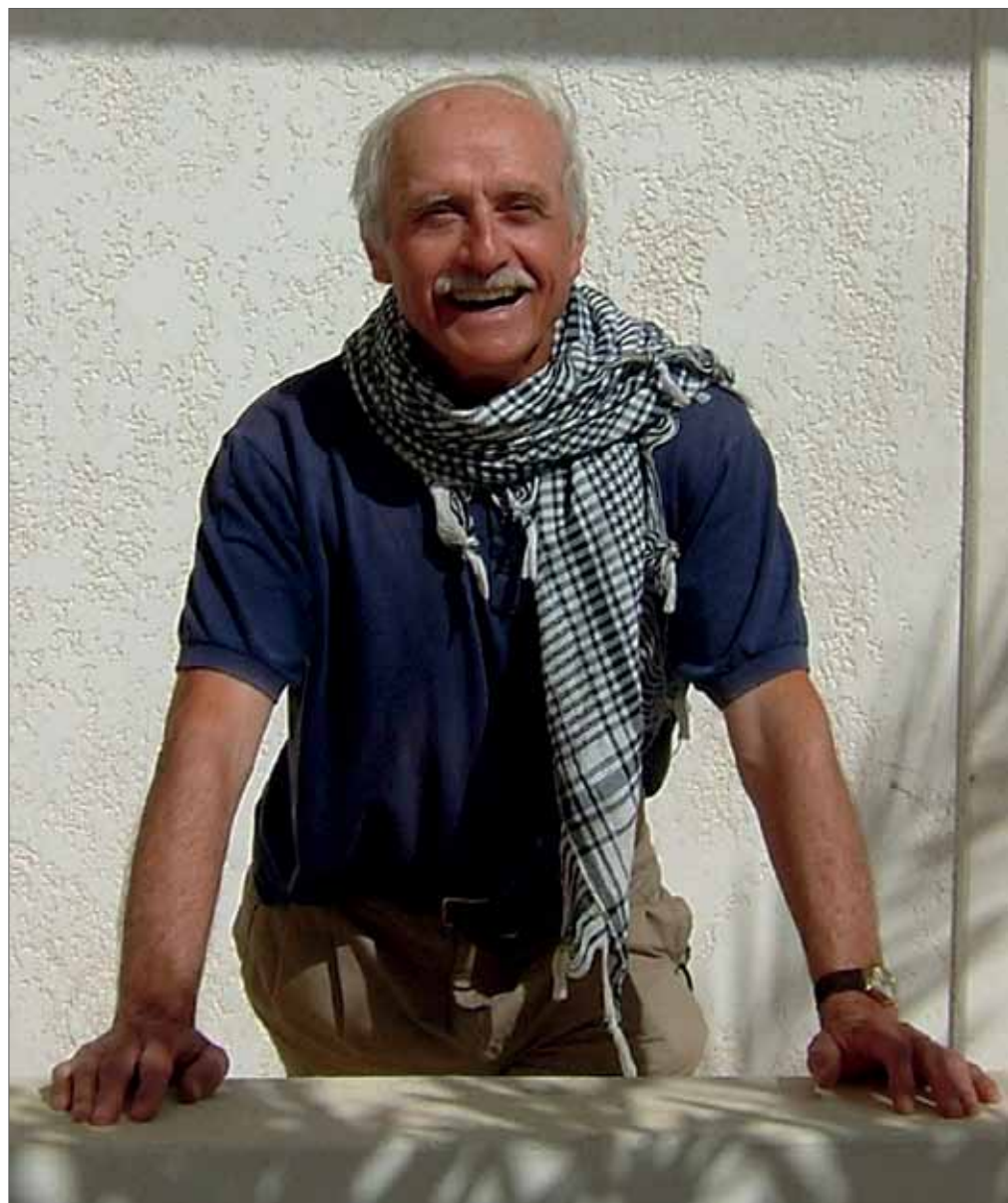
Abbreviations

<i>RDAC</i>	<i>Report of the Department of Antiquities, Cyprus, Nicosia</i>
<i>RdÉ</i>	<i>Revue d'égyptologie, Paris, Louvain</i>
<i>REPPAL</i>	<i>Revue du centre d'études de la civilisation phénicienne-punique et des antiquités libyques</i>
<i>RMNW</i>	<i>Rocznik Muzeum Narodowego w Warszawie, Warszawa</i>
<i>RSO</i>	<i>Rivista degli studi orientali, Roma</i>
<i>RTAM</i>	<i>Recherches de théologie ancienne et médiévale, Gembloux</i>
<i>RTAM</i>	<i>Recherches de théologie ancienne et médiévale, Gembloux, Louvain</i>
<i>SAAC</i>	<i>Studies in Ancient Art and Civilization, Kraków</i>
<i>VetChr</i>	<i>Vetera christianorum, Bari</i>
<i>ZPE</i>	<i>Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik, Bonn</i>

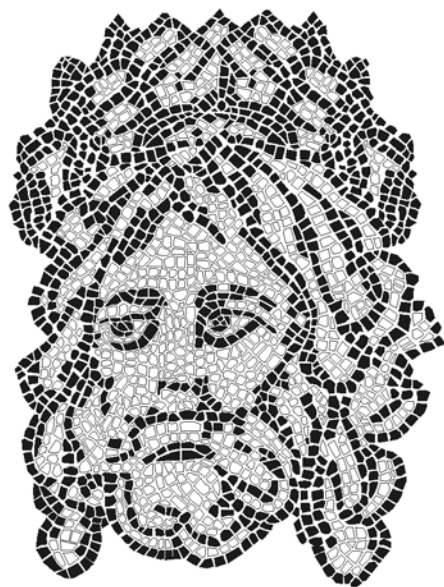
* * *

<i>DACL</i>	F. Cabrol, H. Leclercq, <i>Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie</i> , Paris, 1907–1953
<i>LCI</i>	E. Kirschbaum, W. Braunfels (eds), <i>Lexikon der christlichen Ikonographie</i> , Rom: Herder, 1968–1976
<i>RealEnc</i>	A. Pauly, G. Wissowa, W. Kroll, K. Mittelhaus, <i>Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart–Münich, 1893–1980

CLASSICA ORIENTALIA



CLASSICA ORIENTALIA



Essays Presented to
Wiktor Andrzej Daszewski
on his 75th Birthday

Polish Centre of Mediterranean Archaeology
University of Warsaw
Wydawnictwo DiG

Polish Centre of Mediterranean Archaeology University of Warsaw

Editorial Board

Piotr Bieliński, Krzysztof M. Ciałowicz, Wiktor Andrzej Daszewski,
Michał Gawlikowski, Włodzimierz Godlewski, Karol Mysliwiec

International Advisory Board

Jean Charles Balty, Charles Bonnet, Giorgio Buccellatti,
Stan Hendrickx, Johanna Holaubek

Reviewed independently for publication.

PCMA Publications Managing Editor: Iwona Zych

Editors: Henryk Meyza, Iwona Zych

Language consultation and proofreading: Katarzyna Bartkiewicz (French and Italian),
Iwona Zych (English and Polish)

Editorial assistance: Agnieszka Szymczak, Aleksandra Zych

Image processing: Ewa Czyżewska

Cover design: Łukasz Rutkowski

Chapter vignettes: Krzysztof Kamiński

Photo on page 2: Artur Błaszczak

Cover: Head of the god Aion from a Roman mosaic from Nea Paphos, 4th century AD

IFAO-Grec Unicode font for ancient Greek kindly provided by the IFAO, Cairo.
(www.ifao.egnet.net)

The Editors have made every effort to establish publishing rights to images reproduced from scientific publications and to obtain proper permission. We regret any omission that may have occurred.

ISBN 978–83–7181–721–2

© Polish Centre of Mediterranean Archaeology, University of Warsaw 2011

© Wydawnictwo DiG 2011

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopying, recording, or any information storage or retrieval system, without permission in writing from the copyright holders

Polish Centre of Mediterranean Archaeology, University of Warsaw
ul. Nowy Świat 4, 00-497 Warszawa, Poland, e-mail: pcma@uw.edu.pl
www.pcma.uw.edu.pl

Wydawnictwo DiG, 01–524 Warszawa, al. Wojska Polskiego 4, Poland,
tel./fax: (0–22) 839 08 38, e-mail: biuro@dig.pl; <http://www.dig.pl>

Printed in Poland

TABULA GRATULATORIA

Ahmed Abd El-Fattah
Andreas Ataliotis
Marek Barański
Leonard Bartnik
Mirosław Barwik
Kamila Baturó
Kazimierz Bielenia
Dorota Bielińska
Michał Bieniada
Artur Błaszczuk
Kazimierz Błaszczuk
Sebastian Borowicz
Benedetto Bravo
Aleksandra Brzozowska
Mikołaj Budzanowski
Mariusz Burdajewicz
Halina Chłodnicka-Żarska
Marek Chłodnicki
Krzysztof Ciałowicz
Andrzej Ćwiek
Anna Dagnan Ginter
Piotr Dąbrowski
Tomasz Derda
Yiorgos Dimitriadis
Agata Dobosz
Monika Dolińska
Zbigniew Doliński
Alicja Dreżewska
Meike Droste
Maria de Jesus S. Duran Kramer
Barbara Drobnowicz
Mariusz Drzewiecki
Teresa Dziedzic
Iwona Dziemidowicz
Grzegorz Dziemidowicz
Moustafa El-Abbadie
Yousef El-Gharani
Fryne and Chryso Eliades
Elżbieta Garlikowska
Andrzej Garlikowski
Krystyna Gawlikowska

Bolesław Ginter
Andrzej Głazewski
Zbigniew Godziejewski
Tadeusz Gołgowski
Klara Górecka
Mona Haggag
Frank Haggerty
Heinz Heinen
Małgorzata Herbich
Jadwiga Iwaszczuk
Jolanta Jabłonowska-Taracha
Elżbieta Jakobielska
Stefan Jakobielski
Krzysztof Jakubiak
Elżbieta Jastrzębowska
Piotr Jaworski
Adam Jegliński
Wanda Jerke
Waldemar Jerke
Artur Kaczor
Barbara Kaim
Henrietta Kania
Jerzy Kania
Vassos Karageorghis
Małgorzata Karkowska
Janusz Karkowski
Bolesław Kobielski
Michał Kobusiewicz
Rafał Koliński
Wojciech Kołataj
Teresa Kołataj
Elżbieta Kołosowska
Jacek Kościuk
Stefan Karol Kozłowski
Barbara Kramer
Karla Kroepper
Aleksandra Krzyżanowska
Jack M. Kucy
Andrzej Kwaśnica
Ewa Laskowska-Kusztal
Hervé Lebrun

Jean Leclant

Andrzej Leligdowicz
Marek Lemiesz
Kazimierz Lewartowski
Joanna Lis
Magdalena Łaptaś
Dorota Ławecka
Stanisław Machała
Robert Mahler
Aleksandra Majewska
Elżbieta Makowiecka
Wiesław Małkowski
Małgorzata Martens-Czarnecka
Edyta Marzec
Szymon Maślak
Dorota Mazanek
Ryszard F. Mazurowski
Izabela Medeksza
Demetrios Michaelides
Bożena Mierzejewska
Marta Mierzejewska
Antoni Mierzejewski
Krzysztof Misiewicz
Jolanta Młynarczyk
Wanda Mossakowska
Stanisław Mossakowski
Liliana Nalewajska
Jacek Nalewajski
Jan Natkański
Ireneusz Nieduziak
Andrzej Niwiński
Miroslaw Olbryś
Ewa Orłowska-Buśko
Ewa Parandowska
Piotr Parandowski
Barbara Pawlicka
Franciszek Pawlicki
Maciej Pawlikowski
Tomasz Pelc
Karol Piasecki
Ingeborga Pietrzykowska
Waldemar Połoczanin
Jacek Przeniosło
Marek Puzkarski
Eustathios Raptou

Małgorzata Redlak
Monika Rekowski-Ruszkowska
Jerzy Rekućki
Karolina Rosińska-Balik
Łukasz Rutkowski
Ida Ryl-Preibisz
Stefan Sadowski
Doreya Said
Tadeusz Sarnowski
Tomasz Scholl
Joanna Scholl
Mervat Seif El-Din
Ryszard Sobolewski
Zbigniew Solarewicz
Andreas Sotiriadis
Marek F. Stępniewski
Grażyna Katarzyna Szafrąska
Zbigniew Szafrąski
Joanna Katarzyna Szczepkowska
Tomasz Szmagier
Andrzej Szum
Joachim Śliwa
Barbara Tkaczow
Alfred Twardecki
Rozalia Tybulewicz
Marcin Wagner
Ewa Waliszewska
Tomasz Waliszewski
Olga Wasilewska
Jackie Westwood-Dimitriadis
Dagmara Wielgosz-Rondolino
Janina Wiercińska
Przemysław Wierzbiński
Dietrich Wildung
Ewa Wipszycka-Bravo
Teresa Witkowska
Maciej Witkowski
Dariusz Wolski
Barbara Wrońska-Kucy
Zuzanna Wygnańska
Grzegorz Wyrzykowski
Zygmunt Wysocki
Mariusz Ziółkowski
Jerzy Żelazowski
Bogdan Żurawski

CONTENTS

Abbreviations.....	9
Foreword.....	11
Wiktor Andrzej Daszewski: Essay presented on his 75th birthday anniversary.....	13
Wiktor Andrzej Daszewski: List of publications.....	31
KRZYSZTOF BABRAJ	
Interprétation de la lettre τω̄ sur le vêtement du Christ et du geste de l'ogdoade sur la mosaïque absidiale de l'église Santa Pudenziana à Rome.....	43
JANINE BALTŲ	
Le rinceau d'acanthé à fond noir dans la mosaïque syrienne : l'exemple de Mariamin.....	73
JEAN-CHARLES BALTŲ	
Une « nouvelle » dédicace apaméenne à Cn. Marcius Rustius Rufinus.....	89
GRAŻYNA BĄKOWSKA-CZERNER	
Aphrodite in Egypt. Images of the goddess from Marina el-Alamein.....	97
GIUSEPPINA CAPRIOTTI-VITTOZZI	
Un gruppo scultoreo da Dendera al Museo del Cairo: due fanciulli divini e i due luminari.....	115
RAFAŁ CZERNER	
The peristyle of House H1 in the ancient town at Marina el-Alamein.....	129
KRZYSZTOF DOMŻALSKI	
Roman fine pottery from a cellar under Oil-press E.I at Chhim (Lebanon).....	147
PIOTR DYCZEK	
From the history on ancient Rhizon/Risinium: Why the Illyrian King Agron and Queen Teuta came to a bad end and who was Ballaios?.....	157
PAVLOS FLOURENTZOS	
New evidence of the aniconic iconography of Astarte-Aphrodite in Cyprus.....	175
MICHAŁ GAWLIKOWSKI	
Bagatelles épigraphiques.....	183
WŁODZIMIERZ GODLEWSKI	
Mosaic floor from the sanctuary of the EC.II cathedral in Dongola.....	193
TOMASZ GÓRECKI	
Roman ceramic <i>thymiaterion</i> from a Coptic hermitage in Thebes.....	199

TOMASZ HERBICH, HARALD VAN DER OSTEN, IWONA ZYCH Geophysi EC.II cs applied to the investigation of Graeco-Roman coastal towns west of Alexandria: the case of Marina el-Alamein.....	209
MARIA KACZMAREK Human remains from Marina el-Alamein.....	233
ZSOLT KISS Deux fragments de portraits funéraires romains de Deir el-Bahari.....	259
JERZY KOLENDO Zita, une ville oubliée de Tripolitaine.....	267
RENATA KUCHARCZYK Glass medallion in the shape of a lion's head mask.....	277
BARBARA LICHOCKA <i>Delta-epsilon</i> issues of Elagabalus and Severus Alexander.....	287
JOHN LUND Head vases of the Magenta Group from Cyprus.....	325
ADAM ŁAJTAR <i>Divus Probus</i> (?) in a fragmentary building(?) inscription in Latin found in Kato (Nea) Paphos, Cyprus.....	341
ADAM ŁUKASZEWICZ A fish from the sea.....	353
GRZEGORZ MAJCHEREK, IWONA ZYCH The Cretan presence in Marina el-Alamein.....	357
HENRYK MEYZA A mask of ἡγεμῶν θεράπων with ὄγκος(?) from Paphos.....	379
KAROL MYŚLIWIEC L'acquis des fouilles de Tell Atrib pour la connaissance de l'époque ptolémaïque.....	387
JANUSZ A. OSTROWSKI Najwcześniejsza polska wzmianka o sycylijskich <i>antiquitates</i> (with summary in English).....	399
EWDOKSIA PAPUCI-WŁADYKA The contribution of Kraków archaeologists to excavating Nea Paphos, the ancient capital of Cyprus.....	413
ANNA POŁUDNIKIEWICZ “Megarian” bowls from Tell Atrib.....	425
ZOFIA SZTETYŁO Amphoras on Knidian amphoras.....	441
HANNA SZYMAŃSKA Two “armed” terracottas from Athribis.....	451